In polemica con le tesi estremistiche e demagogiche

Articolo della Pravda su comunismo nell'URSS e rivoluzione nel mondo

Dalla nostra redazione

MOSCA, settembre

«Costruire il comunismo rendendo più forte, economicamente e socialmente, l'Unione Sovietica e rafforzando tutto il campo socialista è oggi il compito "internazionalistico" più importante del proletariato al potere, e la condizione per poter aiutare sempre più efficacemente le forze rivoluzionarie e i movimenti di liberazione in tutto il mondo». E' questo in sintesi il contenuto di un lungo articolo di Juri Arbatov pubblicato sulla *Pravda* di oggi che merita di essere segnalato perché affronta alcuni dei problemi più seri, e più discussi, che si dibattono oggi nel movimento operaio. Nessun esplicito riferimento viene fatto nel corso dell'articolo alla Cina e alle tesi cinesi e anche questo riserbo sovietico nel condurre la polemica ha certo un suo significato: sembra indicare cioè che Mosca è pronta a discutere ma che non è disposta a scendere al livello nel quale si muove in questi giorni la polemica di Pechino: ma tutto l'articolo è una puntuale risposta alla «linea generale» proposta dai cinesi ai movimenti comunisti e internazionali di tutto il mondo e soprattutto a quelli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

L'articolo ricorda anzitutto che il problema del «tipo» di aiuto del proletariato al potere ai movimenti rivoluzionari degli altri paesi, è sorto subito dopo la Rivoluzione d'ottobre. Su questo tema si scontrarono allora Lenin e i leninisti da una parte e, dall'altra, prima i comunisti di destra e poi i trozkisti con le loro proposte «avventuristiche» sulla «guerra rivoluzionaria» contro la borghesia mondiale.

Sconfitti da Lenin, i trozkisti — dice la *Pravda* — hanno incominciato a parlare di «imborghesimento» dell'URSS e di «morte» della rivoluzione; ma i fatti hanno dato ragione a Lenin e oggi l'URSS è un paese potente che ha saputo battere Hitler e ispirare ed aiutare le lotte rivoluzionarie in tutto il mondo. La grande scelta di Lenin è dunque valida anche oggi; non solo perché viviamo nell'era delle armi nucleari, e non per ragioni tattiche, ma perché per il marxismo quello della rivoluzione è sempre un processo molto profondo, che deve nascere e crescere tra le masse interessate, senza dunque nessuna «importazione» della rivoluzione.

La *Pravda* ricorda che prima Marx ed Engels e poi Lenin («La *guerra rivoluzionaria* significa una completa rottura col marxismo che nega la possibilità di attuare la rivoluzione dall'esterno giacché essa deve maturare con l'aumento dei contrasti tra le classi» — Lenin) hanno espresso con molta chiarezza tutto questo ed elenca poi le ragioni per cui quello di costruire il comunismo è oggi, per l'Unione Sovietica, anche un compito e un dovere internazionalistico.

Eccole in breve: 1) perché i successi in questa direzione contribuiscono a modificare i rapporti di forza sul piano internazionale; 2) perché la stessa efficacia dell'aiuto che l'URSS può dare ai movimenti degli altri paesi, anche sul piano militare (Vietnam) dipende in ultima analisi dal livello economico e tecnico del paese. I popoli in lotta contro l'imperialismo sono dunque interessati allo sviluppo economico dell'URSS; 3) tra i paesi che si sono liberati dal colonialismo c'è oggi la tendenza a cercare una linea di sviluppo non capitalistico. Questa tendenza può essere rafforzata dal processo di costruzione del comunismo nell'URSS; 4) per quel che riguarda i movimenti operai dei paesi capitalistici, essi oggi si avvicinano alle idee socialiste anche grazie all'esempio della costruzione di una società nuova. Ma — ricorda la *Pravda* — non solo i successi ma anche gli errori e gli arresti dell'Unione Sovietica, dei paesi socialisti, hanno la loro influenza nel processo rivoluzionario mondiale. Da qui l'aiuto che viene dato ai movimenti operai di tutto il mondo con la costruzione delle basi tecnico materiali del comunismo nell'Unione Sovietica.

Verso la fine dell'articolo, la *Pravda* si rivolge anche contro quanti polemizzano oggi con la cosiddetta «corsa al benessere» che sarebbe in corso nell'Unione Sovietica. «Certo — dice — per costruire il comunismo ci vuole l'entusiasmo, un'alta coscienza di classe, una alta sensibilità internazionalistica. Ed è vero che con l'entusiasmo è possibile talvolta sviluppare l'economia senza per esempio migliorare contemporaneamente il tenore di vita delle popolazioni; ma non vi può essere un grado di coscienza così alto da permettere di continuare a lungo su questa strada; alla fine, le leggi economiche saranno più forti e si vendicheranno. Per non parlare del fatto che il miglioramento delle condizioni di vita delle masse è oggi anche una necessità economica, una condizione necessaria per garantire l'ulteriore sviluppo dell'economia sovietica».

Il più grande aiuto che l'URSS può dare alla lotta dei popoli di tutto il mondo è dunque quello — prosegue il giornale — di costruire il comunismo, di superare i paesi capitalistici più sviluppati sul piano economico, tecnico e della produzione pro capite, di superare infine tutte quelle difficoltà che gli avversari amano presentare come «caratteristiche del socialismo» e che invece sono soltanto riflessi di zone di arretratezza. Si tratta, infine, di costruire il comunismo anche sul piano dei rapporti politico-sociali. «Ma si può costruire il comunismo mentre c'è ancora sulla terra il capitalismo?» si chiede a conclusione la *Pravda*. Per rispondere, dice, occorre rovesciare la domanda: «Quanto tempo può ancora vivere il capitalismo se sarà contrastato da una società comunista?»

Abbiamo forzatamente riassunto un articolo ricco davvero di interesse anche per le riaffermazioni che contiene sulla validità delle grandi scelte degli ultimi congressi del PCUS: coesistenza pacifica e appoggio a tutti i movimenti di lotta antimperialista; internazionalismo proletario e piena autonomia di ciascun «reparto» della rivoluzione mondiale.

a. g.

Conferenza stampa sulla protezione dalle radiazioni

I lavori del primo congresso della Associazione Internazionale per la protezione dalle radiazioni, in corso a Roma da lunedì, sono stati illustrati ieri alla stampa dal presidente professor Caldirola e dai professori Morgan (USA), Jammet (Francia), Pochin (Gran Bretagna); Nishiwaki (Giappone), Carlo Polvani (Italia).

Il professor Morgan, uno dei primi nel mondo a occuparsi di Fisica sanitaria, ha fatto un po' la storia degli sviluppi di questa scienza in connessione con gli sviluppi della industria nucleare, e ha concluso con l'affermazione che tale industria (vale a dire soprattutto le centrali nucleo-elettriche produttrici di energia) è oggi fra le più sicure e meno nocive sia agli addetti, sia alle popolazioni, proprio a causa dello impegno con cui si è lavorato nel campo della protezione dalle radiazioni. Lo stesso giudizio è stato confermato dagli altri esperti, e mantenuto nelle risposte alle domande fatte dagli astanti.

Il professor Jammet ha preannunciato la presentazione al Congresso di una relazione sulle cure prestate, presso l'Istituto Pierre Curie di Parigi, a uno scienziato colpito da una forte dose di radiazioni nel centro sperimentale dell'Euratom a Mol (Belgio), in uno dei pochissimi casi di accidenti gravi fin qui occorsi. Anche in questi casi, la medicina è in grado di intervenire efficacemente, valendosi in primo luogo delle esatte misure consentite dagli strumenti fisici per quanto riguarda le dosi di radiazione assorbite, e quindi con metodi arditi e nuovi quali gli innesti di midollo osseo.

E' stato anche constatato che negli ultimi tre anni — cioè a partire dall'accordo di Mosca per la sospensione degli esperimenti con armi nucleari nell'atmosfera — il fall out radioattivo è diminuito considerevolmente, fino a ridursi a una frazione della radioattività diffusa da altre fonti (mediche-diagnostiche) o «di fondo», dovuta ai raggi cosmici.

Il ministro Tolloy alla Fiera di Zagabria

Il ministro per il Commercio con l'estero sen. Giusto Tolloy presenzierà domani all'inaugurazione della 71ª Fiera internazionale di Zagabria. Il ministro si tratterrà in questa città anche il giorno 9 per partecipare alla giornata fieristica dell'Italia. Nel

L'IPERTRICOSI
PELI SUPERFLUI
G. E. M.
del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente col più moderni metodi scientifici. Cure armoniche dimagranti e seno rimodellato delle coscie
Gabinetti di Estetica Medica
(Dr. ANNOVATI)
MILANO
Via delle Asole 7 Tel. 673 939
TORINO
Piazza San Carlo 197 Tel. 553 783
GENOVA
Via Granello 5/2 Telefono 581 771
PADOVA
Via Risorgimento 10 Tel. 27 965
NAPOLI
Via Ponte di Tappia 63 Tel. 324 868
Corso Cavour 142 Tel. 250 825
ROMA
Via Sistina 149 Telefono 465 888
Succursali: ASTI CASALE ALESSANDRIA SAVONA

Perplessità per un'iniziativa in tal senso del presidente del tribunale

Vietati i temi politici al processo Ben Barka?

L'interrogatorio del funzionario del controspionaggio Le Roy Finville - Solo 1.400 gli «007» francesi Sempre più evanescente la figura di Chtouki - Nuovo incidente provocato dal giornalista-imputato Bernier

PARIGI, 7

«Non fate domande che riguardano la politica di uno stato estero!» ha ingiunto il presidente del tribunale che sta giudicando gli imputati per lo assassinio del *leader* progressista marocchino Ben Barka, quando un avvocato ha manifestato l'intenzione di andare a fondo dei motivi politici che si nascondono dietro il crimine. Ma non si vede come possa aversi un quadro esatto del clima e degli stessi eventi che hanno portato all'assassinio di Ben Barka se non affrontando temi politici, scontri politici, contrapposizioni tra personalità politiche di primo piano del Marocco e non solo del Marocco.

Questo intervento del presidente dopo l'annuncio — dato all'apertura del processo — che Pompidou e Frey non andranno a deporre, per decisione del Consiglio dei ministri, avvalora l'ipotesi che ci si voglia attenere a una indagine esclusivamente legata alle testimonianze sui movimenti dei vari personaggi implicati e alle contraddizioni sulle varie versioni che vengono date dagli imputati; un processo più vicino a quelli per un delitto di rapina o di origine passionale che non a un processo politico.

In questo caso, nonostante la interminabile sfilata di testimoni annunciata nei giorni scorsi, difficilmente si potrà giungere a una chiara visione delle intricate manovre che condussero prima al rapimento e poi all'uccisione del dirigente democratico marocchino. E già le prime battute del dibattimento avvalorano una simile ipotesi: i personaggi si presentano con tesi ben prefabbricate, giocando ruoli del tutto espliciti. Difficile sembra la possibilità di qualche clamoroso colpo di scena; e l'interesse stesso del processo, quindi, corre il rischio di venir meno.

Ma veniamo all'udienza odierna, che ha avuto quali principali animatori il funzionario del controspionaggio Le Roy Finville, accusato di non aver denunciato, come doveva i reati compiuti dal Lopez, suo subordinato all'epoca dei fatti, e di nuovo il giornalista Bernier.

Le Roy Finville ha assunto la parte del modesto impiegato di un ufficio a cui vengono dati troppi pochi fondi per poter svolgere bene i propri compiti: in Francia — ha detto — ci sono soltanto mille e quattrocento agenti del controspionaggio, contro i quattordicimila americani e i ventimila di cui dispone l'URSS. E' necessario, a volte, servirsi di avventurieri, per ottenere notizie o per svolgere compiti anche delicati. Lopez — secondo il funzionario dello SDECE — era uno di questi.

Le Roy Finville ha poi suscitato una certa sorpresa quando ha dichiarato che suo compito non era precipuamente quello di sorvegliare la situazione marocchina; e ancor più ha sbalordito il pubblico affermando di non aver mai avuto rapporti con Chtouki, l'impalpabile personaggio la cui figura, non ancora definita a sufficienza, aleggia intorno al processo senza mai trovare un preciso punto di riferimento. Le Roy Finville ha tuttavia ammesso di aver avuto una parte importante nella nomina di Lopez a dirigente dell'*Air Maroc*: «Non c'è stata una trattativa tra i due ministeri degli Interni, d'altra parte» ha detto lo stesso Lopez, intervenendo. A domande più particolareggiate e ad altre ancora Le Roy Finville non ha risposto affatto, trincerandosi, più o meno esplicitamente, dietro il segreto d'ufficio.

Veniamo a Bernier. Anche oggi il giornalista, che servì probabilmente come esca per Ben Barka, di cui era amico, non solo si è protestato innocente ma ha avuto modo di essere di nuovo al centro di un vivace battibecco. E' stato quando l'avvocatessa Germaine Seneghal, che tutela gli interessi del fratello di Ben Barka, gli ha fatto notare che egli ama giurare in continuazione sulla testa dei propri figli, salvo rimangiarsi le dichiarazioni rese sotto questo giuramento.

«Lasciate stare i miei figli — ha urlato Bernier balzando in piedi — Ho giurato che sono innocente e lo vedrete alla fine del processo. Mi fate un processo imparziale, le vostre domande sono tendenziose...». Il giudice, nell'impossibilità di far ritornare la calma nell'aula, ha deciso una sospensione della seduta. Alla ripresa le acque si sono calmate e si possono riprendere gli interrogatori.

GRAVI CONFLITTI RAZZIALI NEGLI STATI UNITI

ATLANTA — Un agente di polizia, con la maschera antigas, esce di corsa da una porta, tenendo tra le braccia due bambini negri. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

ATALANTA — Una donna con il bimbo tra le braccia cerca scampo fuggendo dalla casa invasa dai gas lacrimogeni. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Atlanta: i negri reagiscono alle brutalità della polizia

Per mostrare al figlio la sua abilità di «pistolero»

In motoretta si esercita a sparare: uccisa una bimba

Nella tragica esibizione è rimasto ferito anche il padre della piccola

LUCCA, 7

L'incosciente bravata di un uomo che voleva «dimostrare al figlio di cinque anni «quanto è bravo papà a sparare» ha ucciso una bambina di nove anni — colpita in pieno da un proiettile — e ferito ad un fianco il padre di lei. L'esibizione del «pistolero», Alfio Bartolini, di 34 anni, un ex agente di custodia grande invalido del lavoro, ha dell'incredibile: egli percorreva in «Vespa» la strada fra Viareggio e Lucca: sulla pedana portava il figlioletto: con una mano teneva in precario equilibrio la motoretta, con l'altra, armata di un grosso pistolone, sparava un colpo dietro l'altro, prendendo di mira i cartelli di «divieto di caccia» affissi agli alberi lungo la strada.

Erano da poco passate le otto di sera e la visibilità, oltre tutto, non era buona. Ma Alfio Bartolini voleva mostrare al figlio che la sua perizia di miratore non conosceva ostacoli. Purtroppo in quel momento, all'altezza della località «La Bonifica», passavano, tenendosi prudentemente ai margini della strada, la piccola Graziella Lellimi di nove anni e suo padre Ivaldo, di ritorno dal lavoro dei campi: la bambina è stata raggiunta da un colpo al cuore; non ha avuto nemmeno il tempo di gridare e si è accasciata a terra, morta. Il padre è stato colpito al fianco sinistro: è svenuto.

Atterrito per le tragiche conseguenze della sua spacconata, Alfio Bartolini non si è fermato: ha proseguito a tutto gas verso casa dove ha lasciato il bambino. Poi è andato a parlare con il suo datore di lavoro, Dino Giannini che gli ha consigliato di costituirsi, cosa che egli ha fatto subito presentandosi ai carabinieri. Ha raccontato piangendo i fatti.

Interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, è stato arrestato e chiuso in carcere. Sarà denunciato per omicidio colposo, lesioni colpose e omissione di denuncia di arma da guerra.

Dopo avergli rubato i risparmi e un orologio d'oro

Al «cuore solitario» lascia due bambini e scompare

MILANO, 7

«Cerco persona sensibile, affettuosa ecc. ecc. disposta tenermi compagnia. Sono scapolo, agiato ecc. ecc.». Questo o presso poco è l'annuncio che Biagio Pellagatta, 52 anni, taglialegna di Cuggiano aveva fatto pubblicare nella rubrica «Cuori solitari» di un noto settimanale. Il poveretto ora non è più solo: la donna che ha risposto al suo accorato appello gli ha lasciato in casa due bambini in tenera età, figli nati da precedenti relazioni. Lei, Francesca Provenzano di 42 anni, palermitana, si è rapidamente dileguata, dopo una breve apparizione: prima di partire, senza nemmeno un rigo di ringraziamento, ha pulito i cassetti, portando via tutti i risparmi del taglialegna e un orologio d'oro. I carabinieri la stanno cercando, ma finora senza risultato.

La singolare truffa di cui l'ingenuo taglialegna di Cuggiano è stato vittima non sembra abbia precedenti: il settimanale sensibile ai «cuori solitari» è stato un complice involontario, ma abbastanza efficace. Dopo aver pubblicato il suo annuncio Biagio Pellagatta non ha aspettato molto: ha subito ricevuto una lettera della signorina Francesca Provenzano la quale dichiarava di avere tutti i numeri per renderlo felice. Dopo un breve carteggio affettuoso, la donna si è presentata senza preavviso in casa di Biagio Pellagatta accompagnata da due piccini, Mario di nove anni e Calogero di quattro. L'uomo le fece notare che tre persone erano un po' troppe per colmare una solitudine certo pesante ma non disperata fino a quel punto. «Ma che pensi, caro? — rispose Francesca con un sorriso — sono due nipotini che debbo accompagnare dai loro genitori, miei parenti che si sono trasferiti qui al Nord». Sicché il Pellagatta accettò di buon grado di ospitarli per qualche giorno.

Ma ieri, rincasando, ha trovato solo i bambini: «La mamma è andata via!» piangevano disperati, confessando così di essere figli e non nipoti di Francesca Provenazno. Di fatto Biagio Pellagatta era stato ingannato anche dai cognomi diversi dei due piccoli: Mario D'Angelo e Calogero Casco. Intanto si è anche accorto che dai cassetti del comò erano scomparsi i suoi risparmi: circa 220 mila lire, e un orologio d'oro.

I bambini saranno ora affidati ad un orfanatrofio.

Gli agenti sparano su un negro «sospetto» come ladro d'automobili e affrontano la folla a colpi di bombe lacrimogene - Sanguinoso bilancio

ATLANTA, 7

Gravi incidenti tra la polizia e una folla di negri si sono verificati nelle ultime ore ad Atlanta.

Il conflitto ha avuto origine allorché la polizia, dopo aver costretto un'automobile pilotata da un negro a fermarsi, ha brutalmente malmenato il conducente. Si tratta di certo Harold Prather, venticinquenne, il quale, ad un certo punto, sottrattosi alla stretta degli agenti, ha cercato scampo nella fuga. I poliziotti lo hanno allora inseguito aprendo il fuoco e ferendolo a due riprese. Allorché il Prather, perdendo sangue, ha raggiunto la sua abitazione, una folla di negri richiamata sul posto dalla sparatoria ha impedito agli inseguitori di entrare e ha ingaggiato con loro una colluttazione.

In seguito, sopraggiunti rinforzi, il Prather è stato prelevato in casa sua e trasportato all'ospedale sotto custodia.

Nel frattempo, la notizia dell'accaduto faceva il giro del quartiere e la folla dei dimostranti si infittiva. I negri hanno contestato vivacemente la versione della polizia, secondo la quale il giovane era «sospetto» come ladro d'auto e, dandosi alla fuga, avrebbe legittimato le supposizioni degli agenti. Stokely Carmichael, dirigente integrazionista, ha tentato invano di parlare alla folla da un autofurgone munito di altoparlante: la polizia ha intercettato il furgone e ha costretto gli occupanti a scendere.

Il numero dei dimostranti era salito a oltre un migliaio allorché il sindaco di Atlanta, Ivan Allen, ha cercato a sua volta di parlare dal tetto di un'automobile. I negri lo hanno tirato giù di forza. Allen ha ordinato allora agli agenti di sciogliere la manifestazione con il lancio di bombe lacrimogene, ciò che è stato fatto. Sono stati sparati anche colpi di rivoltella: il bilancio è di venti feriti, fra cui cinque bambini negri che si trovavano in una casa contro la quale gli agenti hanno lanciato bombe lacrimogene e che sono rimasti intossicati; sono state arrestate una sessantina di persone.

In serata il reverendo King, il reverendo Williams — presidente della sezione locale dell'Associazione per il progresso della gente di colore — e James Farmer, ex-dirigente degli «studenti non violenti», hanno parlato ai negri esortandoli alla calma.

La tensione in città è molto acuta.

Complessi e drammatici problemi di un Paese in rapida trasformazione

Tunisia: verranno nazionalizzati i beni immobiliari stranieri?

Preoccupazione fra i residenti italiani - Divergenti posizioni dei borghesi nazionali e della sinistra socialista - Due ostacoli allo sviluppo di buoni rapporti fra Tunisi e Roma

Dal nostro inviato

TUNISI, *settembre*

Nuovi motivi d'inquietudine hanno agitato per qualche giorno la pur ridotta collettività degli italiani di Tunisia. Il Congresso dell'Associazione degli Studenti (UGET) ha chiesto la nazionalizzazione degli immobili urbani appartenenti agli stranieri, e gli italiani hanno potuto temere che stesse per ripetersi, con la stessa precipitazione, ai danni dei loro possessi urbani, quanto era avvenuto il 12 maggio 1964: quando furono nazionalizzate le terre dei 1200 agricoltori italiani, senza discriminazioni a favore dei piccoli coltivatori diretti.

La nazionalizzazione delle proprietà agricole era nelle previsioni già da molto tempo, e all'osservatore esterno, imparziale, può apparire giustificata, quasi inevitabile. Anzitutto perchè il provvedimento mirava a colpire principalmente le ben più estese proprietà dei francesi, d'importanza decisiva nella produzione agricola del paese, e non si poteva fare una eccezione per gli italiani. In secondo luogo perchè gli italiani, se non erano tutti, come i francesi, e nemmeno in maggioranza, dei capitalisti della agricoltura, erano tutti o quasi tutti da ascriversi alla categoria dei contadini ricchi, nel senso che in maggiore o minore misura sfruttavano, per i lavori più grossi, mano d'opera tunisina. D'altra parte il Governo tunisino si proponeva di costituire delle unità di produzione, un tipo di cooperative che, se utilizzeranno le forze e i quadri locali, se si accentuerà la pressione dei lavoratori, e se si preciserà per necessità oggettive di sviluppo l'orientamento socialista del governo, dovrebbero trasformarsi in imprese autogestite, ed era logico che la nazionalizzazione cominciasse della proprietà degli stranieri (e di qualche grossa società tunisina).

Colpendo prevalentemente gli stranieri, si evitano risentimenti tra i nazionali; e ciò consente di avviare entro certi limiti un gran numero di unità di produzione, rinviando sine die la riforma agraria, fieramente avversata dai grandi proprietari e dalla nuova borghesia agricola tunisina: quella riforma che tuttavia costituisce il confronto supremo, decisivo, ma il più arduo, in questi paesi ancora essenzialmente agricoli, per ogni governo che si voglia progressista e socialista.

Una nazionalizzazione delle proprietà urbane straniere, invece, non sembra corrispondere a necessità altrettanto urgenti, nè presenta un'importanza decisiva per l'economia del paese.

E' vero che gli studenti hanno caldeggiato la nazionalizzazione dei beni stranieri urbani nella risoluzione del loro Congresso di agosto, ma in una sola frase, annegata in un lungo testo, che, contrariamente a quanto sostengono alcuni, non è necessariamente ispirato, in tutte le sue parti, dagli organismi dirigenti del Partito Socialista Desturiano e dal governo, come prova tra l'altro la così netta condanna dell'aggressione americana nel Vietnam, in contrasto con la politica tuttora seguita dal governo, che proprio in questi giorni ha riservato a una delegazione del Sud-Vietnam accoglienze giudicate da un'opinione pubblica pressochè unanime come davvero troppo cordiali. Da dichiarazioni successive dei nuovi dirigenti dell'UGET si potrebbe poi dedurre che la rivendicazione si limiterebbe ai cosiddetti *beni vacanti*, a quei beni, cioè, rimasti abbandonati per l'esodo degli stranieri; e si tratterebbe solo di assicurarne la gestione, per evitare che rimangano sfitti, secondo una procedura già attuata da vari municipi.

Se il diffuso quotidiano *La Presse* ha dato alla rivendicazione il massimo rilievo, con un titolo su tutta la pagina, può averlo fatto proprio per creare un'atmosfera di allarme, per contribuire al crollo dei prezzi di vendita degli immobili urbani in mano agli stranieri, per facilitare e accelerare un processo da vari anni in corso: il graduale passaggio di questa proprietà, a prezzi irrisori, nelle mani non già dello Stato, ma della nuova borghesia tunisina. L'espropriazione totale e indiscriminata degli stranieri è in Tunisia una istanza della destra borghese, avida di facili acquisti, come tutte le borghesie.

La sinistra effettivamente socialista accetterebbe una discriminazione a favore dei piccoli proprietari (e dei piccoli commercianti) stranieri, vorrebbe opporsi alla febbre dell'oro e della speculazione che pervade le file tuttora esigue della borghesia tunisina. Nel rafforzamento della sinistra desturiana, che assicura la colorazione socialista al Partito e al governo, tante volte riaffermata dallo stesso presidente Burghiba, ma che appare ancora poco unita, soffrendo di assurde diffidenze ed esclusive nei confronti della sua ala più cosciente, di formazione comunista o comunque marxista, è la garanzia più sicura, per gli stranieri quanto per i tunisini, di una reale eguaglianza nel trattamento, e di un effettivo rispetto dei diritti legittimi.

Ed è anche la garanzia di uno sviluppo dei rapporti con l'Italia. Vi sono in questo campo alcuni ostacoli da superare. Se anche quest'anno il presidente Burghiba, per la consueta cura della gola, non è andato come un tempo a Salsomaggiore, non è soltanto perchè egli intende lanciare, con la sua presenza, la piccola stazione termale di Hammam Burghiba, in costruzione tra i monti della Krumiria. In realtà, le trattative per un nuovo accordo italo-tunisino procedono lentamente, per due motivi. Il primo è quello dell'indennizzo delle terre nazionalizzate. Il governo tunisino ne ha già accettato il principio. Ma in quale proporzione va effettuato il rimborso, e, soprattutto, come valutare i beni espropriati? Sulla base dei prezzi attuali, artificialmente ribassati? Sulla base dei prezzi normali, praticati anteriormente alla prospettiva della nazionalizzazione (e si perverrebbe allora a una cifra di oltre 10 miliardi)? Sulla base più concreta dei redditi dell'ultimo triennio, o almeno della rendita fondiaria che quelle terre fornivano, anche se non è facile valutarla?

L'altro problema è quello della possibilità di trasferire in Italia eventuali altri indennizzi, o i ricavati delle vendite volontarie a prezzi, come abbiamo già rilevato, già di per sé irrisori. I precedenti accordi di Fanfani, scaduti sin dal 30 giugno 1965, autorizzavano trasferimenti per somme non superiori a cinque mila dinari (6 milioni di lire). Oggi, ogni trasferimento di fondi per via legale è sottoposto a lunghe procedure di esito incerto, il che provoca il fenomeno dei trasferimenti clandestini alimentando speculazioni, guadagni illeciti e tendenze alla corruzione.

Dagli italiani di Tunisia, la soluzione di questo problema è giudicata d'importanza vitale.

Loris Gallico

ANNUNCI ECONOMICI

AUTO CICLI SPORT
4) L. 50

LAVORATORI, impiegati volete ottenere autoccasioni facilitazioni permute, pagamento? Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze.

7) OCCASIONI L. 30

TELEVISORE 23 pollici Bondend nuovo, ancora imballato, vinto lotteria, garanzia, listino 228 000, privato vende L. 85 000. Tel. 573 410 Firenze.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO. Roma Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16619 del 25 ottobre 1956)

EMORROIDI
Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO 43

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo
naso, orecchie e rughe del viso
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, Viale B. Quirino 9
Appuntamento tel. 877.[illegible]
Autorizz. Prot. [illegible] - [illegible]